

LA SEGRETARIA

Commedia in tre atti
di Natalia Ginzburg

PERSONAGGI

Sofia
Nino, fratello di Sofia
Titina, moglie di Nino
Enrico
Perfetta, donna di servizio
Silvana

La scena si svolge in una casa di campagna, nelle vicinanze di Roma.

ATTO PRIMO

SOFIA Pronto, Luisa? Ciao Luisa. Domani vengo a Roma e mangio da te. Non mi fare trippa. A te ti piace tanto, a me no. Nemmeno rognoni per carità. I rognoni mi ricordano mio marito. E' l'ultima pietanza che gli ho cucinato prima di partire. In Inghilterra quelle cose costavano poco. Ho dormito così male stanotte. C'era un gran vento. Il bambino piccolo piangeva. Sì, perché mia cognata ha poco latte. I cani abbaiano e avevo proprio voglia di portargli una piccola polpetta avvelenata. Sono scesa in cucina per farmi un caffè, ma niente, la macchina del caffè non funziona. Ho un fortissimo raffreddore. Ho anche un dolore nella schiena quando respiro. Non so se ho la febbre, non trovo il termometro. Sì, chiamerò Enrico. È vicinissimo. ci mette cinque minuti. In questa casa i termosifoni scaldano poco. Sono a letto. Sto per finire la mia traduzione. Un romanzo giallo. Trovano una ragazza morta nel cestino della biancheria. Una mulatta con un impermeabile di plastica giallo. È vero, ce l'ho anch'io un impermeabile così, non lo metterò più. L'assassino è il figliastro del custode. Con una zappa. L'aveva scambiata per un'altra. C'è anche un traffico di droga. Edoardo spera di far soldi con questi gialli. Povero Edoardo! È un'altra illusione. Non si vendono. I gialli di Edoardo non si vendono. Povero Edoardo! Dimmi tu se è una vita la sua, passa le giornate in quel lettone, sotto il piumino di raso rosa, con Isabellita che si cura le unghie. Poi vengono quei ragazzotti del loro paese a giocare a tarocchi. Sono dei ragazzotti neri neri, bassotti, vestiti di nero. Nino li chiama la banda dei bassotti. Oppure vengono i Conocchia, quei due cretini, tanto amici di Isabellita, che lei li ha conosciuti l'altra estate a Rimini. Cucinano, fanno delle mangiate. E nessuno che lavi i piatti. Viene su la portinaia quando si ricorda. Ti pare urta vita questa per un uomo di cultura, per un editore? Con chi scambia delle idee? Con quei ragazzotti del suo paese, rozzi, buoni soltanto di lisciargli la coda? Edoardo mi deve ancora centomila lire per altri libri che gli ho tradotto. Questa volta bisogna che mi paghi. Non ho una lira. Mio marito? S'è perso nella notte dei tempi. Sarà un anno che non si fa vivo. Dicono che è nel Venezuela e pare che adesso guadagna bene, però a me non mi manda niente. Sì, lo so che Edoardo deve soldi anche a te. Prima però mi faccio pagare io. Tu hai un appartamento, io non ho niente. Questa casa? la casa dove sto? Non è mica solo mia, è anche di mio fratello. Lo so, non paghiamo affitto, però c'è sempre da spendere perché casca tutta a pezzi questa casa. Io poi sono stufa di stare in campagna. E sono anche stufa di abitare con mio fratello e mia cognata. Ti invidio a te che hai quell'appartamentino a Roma, carino, senza impicci di patenti, te lo godi tutto per te. E hai anche un inquilino delizioso. Non è delizioso Gildo? Te l'ho trovato io. Lo devi e me. A Edoardo, e a me. Te l'abbiamo trovato noi due. E ti becchi quindicimila lire al mese. Quindicimila lire per quel buco di stanza. Ah sì? Non ti paga l'affitto? Be', ma cosa sono due mesi, non fare la strega. Gildo è una persona deliziosa. Potresti sposartelo. Sarebbe un marito ideale. Certo le donne non sono il suo forte. Ma tanti si sposano anche se sono così. Almeno avresti un marito. Io? sposarlo io? io ce l'ho già un marito. Un po' lontanuccio. No, non gli chiedo gli alimenti perché sennò magari lui mi denuncia per abbandono del tetto coniugale. Eh già, perché sono io che l'ho piantato. Avevo cucinato rognoni. A Londra costano poco. Rognoni con le cipolle. Per lui, non per me, io odio tutte quelle cose. Poi ho fatto su la valigia e ho preso un treno per l'Italia. Ciao Luisa, allora vengo lì domani. Non in treno. Con la mia seicento. Se cammina. Forse mi

fermo anche la notte. Non hai posto? come non hai posto? Ah ci sono due zie di Gildo? le hai messe in sala da pranzo? come sono? due vecchie tigne? Ho capito. Senti, passami un momento Gildo. Gildo? ciao Gildo. Credo che verrò a Roma domani. Se sono guarita. Sì, perché ho il raffreddore e mi fa male la schiena. Macché aspirina, l'aspirina non si usa più. Senti, com'è che tu non paghi l'affitto? Non farmi fare brutta figura con Luisa. Edoardo? Edoardo ti deve dei soldi? E a chi non deve soldi Edoardo. A me deve delle cifre astronomiche. Ho quasi finito quella traduzione e domani gliela porto. Un romanzo che si chiama *La iena*. La jena è un vecchio colonnello. Lo chiamano così perché ha i denti lunghi. Non è l'assassino. L'assassino è il figliastro del custode. C'è una ragazza mulatta nel cesto della biancheria sudicia. Morta. Con un impermeabile giallo. Povero Edoardo! Non è mica possibile che vada avanti così. E non si vendono! i gialli di Edoardo non si vendono! Almeno facesse soldi, si potrebbe capire. Invece fa questi orrori e non becca un soldo. Era un editore così squisito. Ti ricordi « Le Cicerchie »? Cos'era, quattro anni fa? Quei bei librettini lindi, piccoli piccoli, con sopra quell'animaletto nero... cos'era? un gecko? Ah certo, era in perdita. Che soldi vuoi che facesse con una collana di poeti? Ma almeno come editore aveva un nome. Adesso, con questi li-bracci, non ha fatto soldi e si è screditato. Cosa vuoi, prende i diritti a caso, senza aver letto i libri. Come li legge? lui non sa né il francese né l'inglese. Li legge dopo che sono tradotti e gli viene da vomitare. Ma ormai ha comprato i diritti ed è obbligato a stamparli. Ma poi con chi scambia delle idee? Sì, va bene, le scambia con te, ma poi basta, e tu non è che sei questa sorgente di idee, non per offenderti ma anche tu ti sei inaridito. Povero Edoardo. Tutto il giorno sta dentro al lettone. di notte esce, gira la città. Con dietro quel corteo di ragazzotti neri. La banda dei bassotti. Poi beve. Beve moltissimo. Sì, lo so che bevi anche tu. Fai male. Fra qualche anno avrete tutti e due il fegato atrofizzato. Te l'ha detto a te Edoardo della rivista? Ma sì, vuoi fare una rivista mensile. Com'è che non te l'ha detto? Ah, è una settimana che non lo vedi? Sei stato malato? Una rivista che si chiamerà « Il fischione ». Gli darà i soldi quella principessa Farina, quella che sta in quella torre, al Lido dei Pini. Lui col « Fischione » spera di riprendere quota. Ma io me la vedo brutta. Ciao Gildo. Salutami le tue zie. Come sono? due care vecchietine? Luisa m'ha detto che sono due tigne. Ciao Gildo. (*Fa un altro numero*) Pronto, Enrico? Devi passare un momento da me. Sto malissimo. Ho una gran tosse, e ho un dolore nella schiena, a destra, quando tiro su il fiato. Febbre non so, non trovo il termometro. Avrò la pleurite? Ho dormito malissimo stanotte. Chi dice che in campagna c'è silenzio? C'era il vento, sbattevano le imposte, tutti i cani abbaiavano. Il tuo cane ha cominciato e il nostro ha risposto. Certo, il tuo è la mamma del nostro, allora il nostro sente la sua mamma e risponde. Avevo molta voglia di portargli una piccola polpetta. Senti, Enrico, ho finito le sigarette. Vorrei delle Kent, Non devo fumare? figurati, se non fumo divento matta. E poi non ho più kleenex. Fattene dare da tua madre una scatola, lei ne ha sempre. Sì, sono a letto, traduco le ultime pagine di quel romanzo. Il figliastro del custode. Con una zappa. No, questo non mi fa paura, è tanto idiota che non mi fa nemmeno paura. Spero che mi paghi. Deve pagarmi. Povero Edoardo! Lo sai che fa una rivista? « Il fischione ». È il nome d'una trattoria dove lui va a mangiare, la sera, con tutti quei ragazzotti. Non so cosa ci trova in quei ragazzotti. Gli lisciano la coda. No, la sera Isabellita non se la porta dietro. Isabellita ha sonno alle nove di sera. Isabellita, sai, è un tale impiastro. Non fa niente tutto il giorno, però alle nove di sera casca dal sonno. Lui Edoardo mangia in trattoria con quei ragazzotti, mangia e soprattutto beve. Poi gira la città con quel corteo di ragazzi. Parla, parla. Dio quanto parla. Piccolo, con quei capelli lunghi sulla nuca, il cappotto consumato, i calzoni sfilacciati, avanti e indietro di notte per tutte le strade. Povero Edoardo. Senti, Enrico, portami anche una macchinetta da caffè. La nostra non funziona. Si dev'essere consumata la guarnizione. No, non ho bisogno d'altro, Enrico, grazie di tutto. (*Posa il ricevitore*).

Entra Nino.

NINO Parlavi con Enrico?

SOFIA Sì. Gli ho detto di venire qua. Non mi sento bene.

NINO Così gli faccio vedere il cavallo. Non mangia. Caca sangue. Ho paura che abbia ingoiato un chiodo.

SOFIA Ma Enrico non è mica un veterinario.

NINO Non importa, credo che se ne intenda un po' di cavalli. E poi voglio che mi accompagni dal veterinario con la sua macchina. La mia non va. Credo che abbia il carburatore sporco,

SOFIA Prendi pure la seicento. Io te la impresto.

NINO Veramente non me la puoi prestare perché è anche mia. L'abbiamo comprata metà per ciascuno.

SOFIA Però tu la tua metà non l'hai ancora tirata fuori.

NINO Perché non avevo liquido disponibile. Ti rimborso subito, appena Edoardo mi paga per quella traduzione.

SOFIA Campa cavallo.

NINO Non parlarmi di cavalli. D'altronde la seicento non la prendo perché si ferma ogni dieci metri.

SOFIA Siamo sfortunati nelle macchine. Anche quella del caffè non funziona. Il caffè non sale su. Siamo sfortunati nelle macchine e nei cavalli.

NINO No, il cavallo fino a ieri stava benissimo. Poi non so cosa gli è successo. Deve avere ingoiato un chiodo. Stanotte, ho preso una coperta e mi son trasferito nella stalla. Non ho mai dormito. Lo sorvegliavo. Mi sorvegliava anche lui. Mi guardava come se avesse pietà di me. Mi fissava coi suoi occhioni tristi. Io ti giuro che avevo quasi voglia di piangere.

Suona il telefono.

SOFIA Pronto? Oh Isabellita, ciao. Cosa? I miei pantaloni? Sì, li ho presi in liquidazione da Nordio. Ottomila lire. Le ultime ottomila lire che avevo. Non penserai di comperarti dei pantaloni. Cosa? No, senti, guarda, non è proprio il caso. Hai un sedere che sembra un tamburo. No, da Nordio è inutile che ci vai perché hanno solo pantaloni e maglioni. E poi ti prego di non andare in giro a spender soldi, che tuo marito è pieno di debiti. Deve soldi a me, a Nino, a Gildo, a tutti. No, non ti tratto male, Isabellita, non seccare. Piuttosto chiamami Edoardo. No, dorme? Come fa a fare l'editore se dorme sempre? Cosa avete fatto ieri? Ai tarocchi? ai tarocchi con i Conocchia? Sai che divertimento. Povero Edoardo. Cosa? ce l'hai con me? tu ce l'hai con me? Ho detto che sei una piccola-borghese? quando? a chi l'ho detto? Ma no. Avrò detto che sei un impiastro. Ciao Isabellita, ti lascio perché ho da fare, Edoardo? S'è svegliato? Sì, dammelo.

Pronto, Edoardo? Domani vengo a via degli Incappucciati. Ti porto la traduzione. Non ti dico che cos'è quel libro. Ti farà vomitare. Sì, lo so che hai comprato i diritti, ma perché li hai comprati? Edoardo, voglio i soldi. Questa volta li voglio. Non ho più nemmeno una lira. Mi son comprata un paio di pantaloni da Nordio e le ultime ottomila lire sono partite. Mio marito? Ma mio marito non mi manda più soldi. Non ci spero più. Non so più nemmeno dov'è. S'è perso nella notte dei tempi. Edoardo, senti, questi gialli che fai sono una pietà. Non puoi continuare. È grottesco. Sai, ho pensato molto al « Fischione » stanotte. Forse tu col « Fischione » potresti riprendere quota. Domani vengo da te e ne parliamo. Sei a casa solo la mattina? e dopo? dopo dove vai? Dalla Farina? Potrei venire anch'io dalla Farina, Potrei portarvi là con la mia seicento.

NINO (*prende il ricevitore*) Tener conto che la sua seicento si ferma ogni dieci metri.

SOFIA (*riprende il ricevitore*) Sì, ma basta una piccola spinta. Come? Ah, vi portano i Conocchia? No. Coi Conocchia io no. Non li sopporto.

NINO (*riprende il ricevitore*) Edoardo, te ne intendi tu di cavalli? No? Ho un cavallo che non sta bene. Sono preoccupato. Sì, verrò giù una di queste sere, appena il cavallo è guarito. Va avanti la tua rivista? Per caso ti serve un servizio fotografico su Paestum? No? niente fotografie? Be', io so fare solo fotografie. Pazienza. (*Posa il ricevitore*).

Entra Titina.

TITINA M'è andato via il latte. Ieri sera ne ha presi settanta grammi. Stamattina ottanta.

SOFIA È mica tanto poco.

TITINA È pochissimo. E poi se tu vedessi, è un latte grigio, non deve avere nessuna sostanza.

SOFIA Perché non gli dai la giunta?

TITINA Perché Enrico non vuole. È fissato col latte materno e non vuole giunte. Però ha fame quel bambino. Stanotte ha pianto sempre. Siccome volevo dormire un poco, ho chiamato Perfetta a dondolare il lettino. È venuta con due cappotti uno sopra l'altro e la testa involtata in uno scialle di lana. Mi ha detto: « Per questa volta sono venuta, ma un'altra volta non stia a chiamare la notte perché io ho bisogno del mio riposo ».

NINO Giusto.

TITINA Però anch'io ho bisogno del mio riposo. Se non dormo, non mi viene il latte. Tu fai presto. Tu appena un bambino piange te ne vai.

NINO Certo, sono andato nella stalla. Non per dormire. Per guardare il cavallo. Del resto se i bambini piangono è colpa tua. Li hai viziati.

TITINA Non li ho viziati. Questo piange di fame. Accidenti a Enrico. Tanto fissato sul latte materno. Ma io sono stanca. Sono esaurita. Sono anemica. Stamattina, quando mi son guardata nello specchio, mi sono spaventata a vedere come son pallida.

NINO Sei sempre stata pallida.

TITINA No. Da ragazza ero un fiore. Avevo l'incarnato d'un fiore. Me lo dicevano tutti. Una pelle di camelia. Adesso ho la pelle ruvida, terrosa.

NINO Io non me la ricordo questa camelia.

TITINA E ho paura che sono un'altra volta incinta. Ho un forte ritardo.

SOFIA Non mi dire.

NINO Avrai sbagliato i conti.

TITINA No. Io non sbaglio mai. Che pensiero. Non è mica giusto. Pesa tutto sulle mie spalle.

La casa, i bambini, tutto. Uno di questi giorni me ne vado e salute al re.

NINO Quale re? Abbiamo la repubblica.

TITINA Salute al re. Me ne vado. Torno da mia madre. Al mio paese.

NINO Se non ci vai d'accordo con tua madre. Non fate che litigare.

TITINA Mia madre mi ha detto che quando voglio tornare, c'è sempre la mia cameretta.

NINO Scendo un momento a vedere il cavallo. (*Via*).

TITINA Lui non ha testa che per il cavallo.

SOFIA In tre anni hai fatto due bambini. Adesso ti arriva il terzo. Quanti figli fai?

TITINA A te cosa te ne importa? Non sei mica tu che te ne devi occupare. Te ne infischi, tu. La notte, quando piangono, non c'è mai pericolo che ti alzi a vedere se c'è bisogno di qualche cosa. Te ne stai sempre qui con la macchina da scrivere, col telefono, e intanto può crollare la casa.

SOFIA Non mi diverto mica. Lavoro.

TITINA Un bel lavoro. Tradurre libri per un editore che non ti dà un soldo.

SOFIA Me li darà.

TITINA Non te li darà mai. Tu lavori per lui perché sei innamorata. Questa è la verità.

SOFIA Io? sono innamorata di Edoardo? io?
TITINA Sì. Non credere che non l'ho capito. L'ho capito da un pezzo.
SOFIA Non diciamo stupidaggini,
TITINA Ecco, adesso per esempio mi gira terribilmente la testa. Dev'essere debolezza. Come faccio, se sono un'altra volta incinta, con questa debolezza che ho.
SOFIA Perché non usi le pillole antifecondative?
TITINA Sono contraria. La Chiesa è contraria.
SOFIA Tu non sei mica tanto di chiesa.
TITINA Ti sbagli. Ho un profondo senso religioso. Non ci vado in chiesa, ma prego sempre. Prego dappertutto. In bagno. In cucina. Dove mi trovo.
SOFIA “Non vado sempre a messa. Ma prego assai il Signor...”
TITINA Dove li hai presi quei pantaloni?
SOFIA Da Nordio.
TITINA Mi piacerebbe anche a me comperarmi un bel paio di pantaloni. Ma non ho soldi.
SOFIA Se sei incinta cosa te ne fai dei pantaloni?
TITINA Già. Questo è vero.
SOFIA Del resto la Chiesa non è contraria alle pillole. Discutono. Stanno discutendo.
TITINA Finché non hanno finito di discutere, io non le prendo quelle cose. E poi ho anche letto di certe donne, che le hanno prese, e gli sono cresciuti i baffi.
SOFIA Meglio un po' di baffi che dieci figli.
TITINA No, io i baffi non li voglio avere.
SOFIA Sto pensando a quello che m'hai detto. Come puoi immaginarti che sono innamorata di Edoardo? io?

Entra Perfetta con Silvana.

PERFETTA C'è questa signorina che cerca di loro. Volevo anche dire che la macchinetta del caffè non va.
SOFIA Lo so. Si è consumata la guarnizione.
PERFETTA No. La guarnizione è ancora buona. Si è otturato il filtro. Ho provato a stapparlo con una forcina, ma non si stappa. Ho passato tutta la notte in piedi a dondolare il bambino, e adesso mi sento lo stomaco duro, come una pietra. Ho bisogno di un sorso di caffè. (*Via*).
TITINA Com'è antipatica certe volte, questa Perfetta.
SOFIA Lei desidera, signorina?
SILVANA Mi manda la signora Coltellacci. Dice che loro cercano una segretaria.
SOFIA Una segretaria? noi? no. Direi di no.
TITINA E chi è la signora Coltellacci?
SOFIA Dev'esserci un errore, signorina. Mi dispiace. Noi abbiamo bisogno di tante cose, ma di una segretaria, no.
SILVANA Eppure la signora Coltellacci mi ha detto proprio di venire qui. Mi ha dato questo indirizzo. Me l'ha scritto su un pezzo di carta.
SOFIA Faccia vedere il pezzo di carta. (*Legge*) Nino Azzarita, Tolfa, vicolo del Moro 23. È scritto chiaro. Ha una bella calligrafia, la signora Coltellacci.
TITINA Nino Azzarita è mio marito. Però non ha bisogno d'una segretaria.
SOFIA Sì. È il marito di questa signora. È mio fratello. È disoccupato, È un disoccupato cronico. Non ha bisogno di una segretaria,

TITINA Mio marito non è un disoccupato cronico. Lavora. Lavora molto. Cura le nostre terre. Ha molti interessi. Si occupa di musica, di filosofia, di fotografie, di cavalli. Ma per adesso, non ha bisogno d'una segretaria.

SOFIA Vede, noi abbiamo bisogno di molte cose. Di una macchinetta da caffè. Di un veterinario. Di un medico. Di una balia da latte. Abbiamo bisogno di tutto, ma di una segretaria, no,

SILVANA Ho capito. Pazienza,

SOFIA E lei era venuta da Roma apposta? in treno?

SILVANA In vespa.

SOFIA Ah, in vespa? anch'io avevo una vespa, ma l'ho venduta. Adesso, ho una seicento. Però si ferma ogni dieci metri. Non se ne vada via, si riposi un poco. Vuole un caffè? Tra poco viene Enrico, il nostro dottore, e ci porta una macchinetta da caffè.

SILVANA Grazie. Mi siederò un minuto. Mi chiamo Silvana Scotti.

SOFIA Qui viviamo piuttosto isolati. Vedere un viso nuovo è per noi una vera distrazione.

SILVANA Veramente io m'adatterei a fare qualunque lavoro. Sono di Viterbo. Qualche mese fa sono venuta a Roma e mi sono iscritta all'Accademia d'Arte drammatica. Ma ho paura che non ho una vera vocazione per il teatro. I miei non mi mandano soldi. Siamo in lite. Volevano che restassi a Viterbo. Però io non ci voglio tornare a casa mia. A Roma ho fatto un po' la baby-sitter, ho dato lezioni, ho aiutato la signora Coltellacci nel suo negozio. Ma non ce la faccio a tirare avanti. Ieri stavo per vendere la vespa. Poi la signora Coltellacci mi ha detto di provare a venire qui.

TITINA Ma chi è la signora Coltellacci?

SOFIA Non è una che ha un negozio di lumi liberty in via del Babuino? Dev'essere un'amica di Gildo.

SILVANA Sì, ha un negozio di lumi. È stata sempre molto gentile con me. Dormivo in casa sua. Nel mio sacco a pelo.

SOFIA Ho un amico, che forse potrebbe darle del lavoro. È un editore. Forse avrebbe bisogno d'una segretaria. Però ha un difetto. Non paga. Non paga mai.

SILVANA Allora non va bene per me.

TITINA Certo che non va bene per lei. Non va bene per nessuno.

SOFIA Povero Edoardo!

SILVANA Edoardo?

SOFIA Sì. Edoardo Sequi. Lo conosce?

SILVANA Sì. Ho tradotto un libro per lui. Un giallo.

SOFIA L'ha pagata?

SILVANA No.

SOFIA Non paga. Non paga mai.

TITINA Ha fatto la baby-sitter? le piacciono i bambini?

SILVANA No, non mi piacciono. Non ho pazienza. A casa mia, a Viterbo, ho quattro fratelli piccoli. Dovevo guardarli io, perché mia madre ha spesso mal di testa, e sta chiusa al buio nella sua stanza. Era un inferno, erano pestiferi. così m'è venuta una forte antipatia per i bambini. Però guarderei anche bambini, se trovassi. Farei tutto. Quello che trovo,

TITINA E adesso che lei se n'è andata, come fa sua madre? chi le guarda i bambini?

SILVANA Non lo so. Ci penserà la donna di servizio. Però è sempre senza donna mia madre. Ha un pessimo carattere, e nessuna donna ci resiste. Soffre da tanti anni di questi mali di testa. Ha una nevrosi.

TITINA E quando sua madre è senza donna, chi guarda i bambini?

SILVANA Appunto. Non lo so. Mio padre è sempre via. Quando è in casa, non si occupa dei bambini, È un grande egoista mio padre. Forse è diventato egoista perché aveva troppi

fastidi. Per non angustiarsi troppo, s'è abituato a pensare solo a se stesso. I suoi libri, i suoi vestiti, la sua collezione. Ha una collezione di porcellane antiche.

TITINA Sua madre mi fa molta pena. Lei non doveva lasciarla sola,

SILVANA E come facevo? se non me ne andavo, mi veniva anche a me una nevrosi. C'è un'aria in casa mia che non si respira. Mia madre se ne sta sempre a letto, al buio, geme, piange, suona il campanello. Ha paura d'avere il cancro. Ha paura che mio padre abbia un'altra famiglia. Ha paura che la casa sia in disordine. Che i miei fratelli vadano a scuola senza bere il latte. Non ha il cancro, ma per tutto il resto ha ragione d'aver paura. Mio padre ha un'altra famiglia e i miei fratelli il latte non lo prendono. Certe volte non vanno nemmeno a scuola. Vanno a giocare in strada. Mio padre in casa ci viene poco. Viaggia. È nel commercio. Quando è a casa, se ne sta nel suo studio. Con la sua collezione di porcellane antiche. Lui ci perde la testa. Le tira fuori dalla vetrina. Le guarda con la lente. Le spolvera. Mia madre fa ogni tanto un grido lungo, acuto, come la sirena d'una fabbrica. Io a sentire quel grido diventavo pazza. Invece lui, niente. Credo che non la mette in clinica perché costerebbe troppo. Non ci potevo più stare in casa mia. Non potevo.

Entra Nino.

NINO Non doveva venire Enrico?

SOFIA Non si è ancora visto. È venuta questa signorina. E capitata qui per un errore. La manda la signora Coltellacci. Quella che ha quel negozio di lumi liberty. Credeva che avessimo bisogno d'una segretaria.

NINO Io ho bisogno d'una segretaria.

TITINA Hai bisogno d'una segretaria? tu?

NINO Sì. Ne avevo accennato appunto alla signora Coltellacci.

SOFIA Cosa te ne fai d'una segretaria, tu?

NINO Mi serve. Ho molta posta inevasa.

TITINA Hai della posta inevasa?

SOFIA Se non c'è mai un cane che ti scrive?

NINO E poi devo riordinare il mio archivio di fotografie. Le mie carte. I miei quaderni d'appunti. Devo mettere un poco di ordine nella mia vita. L'ha mandata la signora Coltellacci? Bene. Mi aveva promesso che mi avrebbe mandato qualcuno,

SILVANA Io ho molto bisogno di un lavoro,

NINO E io ho molto bisogno di una segretaria. Lei abiterà qui. Abbiamo una casa grande, con molte stanze. Venga di là con me. Le farò vedere la casa, il giardino. Le farò vedere anche il mio cavallo. Se ne intende di cavalli?

Nino e Silvana via.

ATTO SECONDO

TITINA Senti, Sofia. Io credo che Nino sia matto.

SOFIA Credi?

TITINA Vuoi smetterla di scrivere a macchina? vuoi starmi a sentire?

SOFIA Parla pure. Ti ascolto.

TITINA No. Se scrivi a macchina, non puoi ascoltarmi. Ho bisogno di qualcuno che mi ascolti.

Sennò finisce che mi metto a parlare coi muri.

SOFIA Coi muri si parla bene, Io, qualche volta, parlo con Enrico. Parlare con Enrico é come parlare col muro. Qualche volta, fa segno di sì.

TITINA Allora meglio del muro.

SOFIA Un po' meglio. Poca differenza,

TITINA Ti dico, ho paura che Nino è matto. Io sono stufa. Sono stufa. Gli avevo chiesto trentamila lire per farmi un cappotto. Ho un cappotto che mi vergogno a portarlo. Lui mi ha detto di no, che non le aveva. E ora s'è preso una segretaria. Con che soldi la paga?

SOFIA Non lo so,

TITINA E non è neanche una che mi possa aiutare con i bambini. Hai sentito, dice che odia i bambini. Una ragaz-zetta stramba, sbandata, scappata di casa. Una di queste ragazzette che girano oggi. Senza cuore, senza sentimenti, senza affetti. Una di queste ragazzette randagie. Hai visto com'è vestita? Hai visto i capelli?

SOFIA Un topo ripescato dall'acqua.

TITINA Non la voglio qui. Non mi sogno. Cosa me ne faccio? È matto. Nino è matto. Io non ci voglio stare con un matto. Io torno a casa mia. Da mia madre.

Entra Perfetta con Enrico.

PERFETTA C'è il dottore. Avevo sentito dire che portava una macchinetta da caffè. Ma lui dice che se n'è dimenticato. Io ho bevuto il caffè dalla contadina. Loro come fanno?

SOFIA Non preoccuparti.

PERFETTA Il bambino piange.

TITINA Vallo a dondolare.

PERFETTA Non ho tempo. Devo fare i piatti.

TITINA Perché non li hai fatti ieri sera?

PERFETTA Non si ricorda che sono andata in paese? C'era la festa del paese. Mi ha detto lei di andarci. Non si ricorda? (*Via*).

TITINA Com'è antipatica, questa Perfetta. Io non ho più latte, Enrico. Ieri sera sessanta grammi. Stamattina ottanta. Piange sempre il bambino. Ti decidi a dirmi se posso dargli la giunta?

ENRICO Dagli la giunta.

TITINA Finalmente! cosa gli do? Nestogen mezza crema?

ENRICO No. Dagli del Pelargon.

TITINA Mi hanno detto che il Nestogen mezza crema è meglio di tutto. Me l'ha detto la signora qui vicino.

ENRICO Allora se lo sai perché me lo chiedi?

TITINA Enrico, io ho paura di essere un'altra volta incinta. Ho un ritardo di dieci giorni. Cosa dici?

ENRICO Cosa vuoi che dica?

TITINA Sono anemica, Enrico. Sono stanca. Sono esaurita. Guarda come sono anemica. Guardami le labbra. Non posso avere ancora un altro bambino.

ENRICO Non sei anemica. Stai benissimo. Sei sana come un cavallo.

TITINA Non parlarmi di cavalli. Il cavallo sta male. Stanotte ha cacato sangue.

SOFIA Sai che Nino s'è preso una segretaria?

ENRICO Una segretaria?

TITINA Sì. Come se non avessimo abbastanza problemi. Come se fossimo dei miliardari. io ho un cappotto da inverno che fa pietà, abbiamo le lenzuola tutte rotte, e lui si prende una segretaria.

SOFIA Mandata dalla signora Coltellacci.

ENRICO E chi è la signora Coltellacci?

SOFIA Non importa chi è, È una che ha un negozio di lumi. Poco fa arriva qui questa ragazza, in calzamaglia nera, con un berrettone di pelo, un vestitino tutto spiegazzato, i capelli sparsi. Un topo ripescato dall'acqua. E lui dice: Benissimo. Io ho bisogno d'una segretaria. Perché ho molta posta inevasa.

ENRICO Ha della posta inevasa? Chi gli scrive?

TITINA Nessuno, Enrico, nessuno. Gli scrive ogni tanto mia madre, per chiedergli indietro trecentomila lire, che ci ha imprestato. Mia madre, poveretta, non è mica ricca. Ha un piccolo negozio di stoffe, al mio paese. E poi ha la pensione di mio padre, che è morto, era un ferroviere. Non è ricca. Quando mi sono sposata era tutta contenta, perché credeva che sposassi un ricco. E invece non abbiamo fatto mai altro che chiederle soldi. E mia madre quando viene qui si disperava, perché trova che avremmo bisogno di tante cose, che lo mi stanco, che non abbiamo la biancheria necessaria. La terra rende niente. Dobbiamo vivere, noi, i bambini, Sofia, tutti sul reddito della terra. Sofia, suo marito non le manda più un soldo da tanto tempo. Fa delle traduzioni per Edoardo. Edoardo non paga.

SOFIA Povero Edoardo!

TITINA Povero Edoardo un corno. Insomma ti pare che era il caso di prendere una segretaria?

SOFIA Non dimenticare che dovete soldi anche a Enrico.

TITINA « *Dovete* »? *Dobbiamo* dei soldi a Enrico. Tu stai con noi. Siamo tutti sulla stessa barca. Tu l'altro giorno ti sei comprata un paio di pantaloni. Non per dire, ma io è un pezzo che non mi compro niente di nuovo.

SOFIA Ottomila lire. Le ultime ottomila lire che avevo. Non m'è rimasto niente. Ho paura che dovrei farmi un prestito, Enrico. Fino a quando Edoardo non mi paga.

TITINA È innamorata di Edoardo. È per questo che lavora per lui senza farsi pagare.

SOFIA Non diciamo stupidaggini. Sono innamorata di Edoardo! figurati! Vattene, Titina. Ora Enrico deve visitarmi, perché non mi sento bene. È venuto apposta.

TITINA Anch'io sto male. Sto peggio di te. Ho un forte esaurimento. Sono sfinita. Tu Enrico hai un bel dire che sto bene. Io so di avere una forte anemia. Mi ha visto lo zio Gaetano. Lo zio Gaetano è medico. Non esercita la professione, perché aiuta mia madre al negozio. Ma è laureato in medicina. Mi ha visto il Natale scorso; quando sono andata a casa mia. Appena mi ha visto ha detto: « Gesù. Non hai più neanche una goccia di sangue. Un'anemia terribile ».

Entra Perfetta.

PERFETTA Il bambino piange. Ha fame. Si morde le mani. È una pietà. Se non viene a dargli da mangiare, gli do da mangiare io. Sa cosa gli do? Pane e brodo. Mia sorella i suoi bambini li ha cresciuti tutti a pane e brodo. Le son venuti su certi bambini!

Perfetta e Titina via.

ENRICO Allora?

SOFIA Mi fa male la schiena. Qui. Ogni volta che tiro su il fiato.

ENRICO Dove?

SOFIA Qui.

ENRICO Non è niente. È uno strappo muscolare.

SOFIA Uno strappo muscolare, dici? Sei sicuro che non ho la pleurite?

ENRICO No, non hai la pleurite. Sei sana come un cavallo.

SOFIA Non parlarmi di cavalli.

ENRICO Prendi una pastiglia d'aspirina. Ti passerà.

SOFIA Cosa c'entra con gli strappi muscolari, l'aspirina? Io non ci credo all'aspirina. E un rimedio vecchio come il cucco. Nessuno la prende più. Senti Enrico. Voglio andarmene da questa casa. Cercami una sistemazione.

ENRICO Che specie di sistemazione?

SOFIA Non hai bisogno d'una segretaria?

ENRICO Io? no.

SOFIA Voglio andarmene da questa casa. Non ci sto bene. Sai; non è mica allegro, alla mia età, vivere col fratello e la cognata. In fondo mi sopportano. Gli sono di peso. E poi qui mi sento una fuori posto. In verità è anche mia la casa, perché il povero babbo l'ha lasciata a tutti e due, a mio fratello e a me. Ma io qui mi sento di troppo. Penso sempre che sarebbero più contenti, Nino e Titina, se non ci fossi io. E poi è tanto brutto essere una come me, una divisa dal marito. Non mi sento né zitella, né vedova. Portami via da questa casa, Enrico. Sposami, Perché non mi sposi?

ENRICO Come faccio a sposarti, che sei già sposata?

SOFIA Mio marito s'è perso nella notte dei tempi. È tanto che non mi scrive più. Dicono che è nel Venezuela. Ma forse è morto. Forse sono vedova. Del resto non c'è mica bisogno che tu proprio mi sposi. Possiamo convivere. A tua madre, diamo da intendere che sono vedova, e che ci siamo sposati. Dato che lei forse a queste cose ci tiene.

ENRICO Ma guarda che idea t'è venuta.

SOFIA Perché no? Ti terrei a posto la casa. Annaffierei le piante. Farei compagnia a tua madre. Giocherei a ramino con tua madre. Tua madre ha simpatia per me. Starei là, nella tua casa, tranquilla, a coltivare le rose, a leggere dei libri.

ENRICO Perché non annaffi un po' le rose qui a casa tua? sono tutte secche,

SOFIA Perché non ne ho voglia qui. Ogni tanto, inviteremmo a cena qualcuno. Non sarebbe una brutta vita.

ENRICO Noi due siamo cresciuti insieme. Siamo amici d'infanzia. Siamo stati compagni di scuola. Ci siamo sempre visti. Ormai vederci, chiacchierare insieme è diventata una abitudine. Non possiamo trasformare questa abitudine in un'abitudine coniugale. Sarebbe uno sbaglio.

SOFIA Non mi vuoi? Ho capito. Non mi vuoi. Pazienza. Eri tanto innamorato di me, quando avevamo diciannove anni. Ti ricordi?

ENRICO Sì.

SOFIA Però io allora non ti volevo. Poi, tanto tempo dopo, ci sono stati quei giorni in Carnia.

ENRICO Sì.

SOFIA È stato bruttissimo.

ENRICO Sì.

SOFIA Ma forse era perché io stavo così male e la cucina di quell'albergo era perfida... Strano, di tutti quei giorni io mi ricordo così poco! Mi ricordo solo che stavo male e avevo un gran freddo e c'era nella nostra camera una lepre impagliata. Come piangevo, la mattina! Perché piangevo così?

ENRICO Perché non eri innamorata di me.

SOFIA Già. Tu mi consolavi ma eri anche tu così triste. Perché non eri innamorato di me, neanche tu. Perché eravamo là, insieme, senza amore. Poi sono scappata. Ti ricordi?

ENRICO Sì. Mi hai lasciato una lettera.

SOFIA Sì. Quando era? otto anni fa, dieci? Dopo, mi sono iscritta all'università, E dopo ho avuto un pasticcio con un attore greco. E dopo ancora, lavoravo in quel giornale e mi hanno mandata a Londra. A Londra, ho incontrato Filippo. L'ho sposato. È andato tutto molto male subito, però abbiamo tirato avanti un bel po' di anni. La mattina mi svegliavo, e cacciavo la testa sotto il lenzuolo per non vedere, sul cuscino vicino a me, la sua faccia. Però veniva il momento che lo dovevo guardare. Aveva una faccia da imperatore romano, grande, regolare, il naso profilato, l'incarnato olivastro. Era un uomo bello, ma era proprio il tipo di bellezza che io detestavo. Perché l'ho sposato? Sai che non ho mai smesso di chiedermelo, in tanti anni? Mi alzavo, facevo il bucato sul balcone, dove c'era una vasca per lavare. Si vedeva un cortile stretto, con delle grondaie nere. Perché in Inghilterra verniciano di nero le grondaie?

ENRICO Non lo so.

SOFIA Facevo da mangiare su una stufa elettrica rovesciata, perché la padrona di casa non voleva fornelli. Filippo si alzava, si vestiva, infilava il suo paltò di cammello, si lisciava il bavero, le maniche, si lisciava la sua testa nera, e usciva col suo passo da imperatore. Faceva cartelloni pubblicitari per una fabbrica di biscotti. Lo pagavano poco. Non avevamo un soldo. Io restavo a casa, cucinavo inginocchiata per terra, e appena sentivo i passi della padrona correvo a portare il tegame sul balcone. Stavo delle ore affacciata al balcone, a contemplare i muri e le grondaie. Mio marito rientrava, si metteva seduto sul letto e guardava nel vuoto. Era disperato. Ma non per i soldi. Era disperato di dover vivere con me. Ero disperata anch'io, ma non dicevamo niente, s'era formato fra noi due un gran silenzio, un silenzio gonfio, nero, che copriva sconfinite distanze. In quel silenzio, tutti e due non facevamo che chiederci perché mai eravamo là insieme, in quella camera, con quel balcone, quella vasca per lavare e quelle grondaie. Sono scappata via una mattina. Gli ho lasciato una lettera. Una lettera e una pietanza già cotta, che bastava scaldarla. Rognoni. Rognoni con le cipolle. Ho preso il treno, son tornata in Italia. Non l'ho mai rivisto. Sai una cosa? Quando ero là affacciata a quel balcone, avevo una tremenda nostalgia dell'Italia, In confronto a quelle grondaie nere, la lepre impagliata di quell'albergo in Carnia dov'ero con te, era quasi un ricordo delizioso.

ENRICO Perché era un ricordo.

SOFIA Sì. Il tempo rende le cose inoffensive e perciò crediamo di averle amate. In verità era orribile, anche la lepre impagliata. La mia vita è disseminata di cose orribili. E se io ora andassi a stare con te, con tua madre, a giocare a ramino, a curare i fiori, dopo un poco troverei qualcosa anche là, in quella tua casa, come qui, come a Londra, come dappertutto, qualcosa che mi darebbe voglia di scappar via.

ENRICO Sì.

SOFIA E allora? allora cosa faccio? dove vado, Enrico? Forse quello che a me fa tanto orrore sono le cose reali. Forse io sono di quelle persone che odiano la realtà. Tu pensi che io sono così?

ENRICO È possibile.

SOFIA È possibile! è possibile, dici? Mi dici una cosa così spaventosa, come fosse niente? Sei un mio amico, hai affetto per me, siamo anche stati amanti, e mi dici una cosa tanto spaventosa?

ENRICO Perché non devo dirti la verità? Non è la verità che vuoi?

SOFIA Dove vado, Enrico? dove posso andare?

ENRICO Non lo so.

SOFIA Parlare con te è proprio come parlare col muro.

Entra Nino.

NINO Ciao, Enrico. Devi accompagnarmi dal veterinario. Se gli telefono, non viene. Bisogna andare a prenderlo e portarlo qui.

ENRICO Ho sentito che hai una segretaria.

NINO Sì. È di sopra. Fa il bagno. Si sentiva sudata. E' venuta da Roma in vespa.

Entra Titina.

TITINA Tu hai detto a Perfetta di preparare la camera degli ospiti?

NINO Sì.

TITINA Per quella ragazza? Pensi di farla dormire qui?

NINO Sicuro. E dove vuoi che dorma? E la mia segretaria.

TITINA Ma io non voglio in casa una ragazza che non conosco!

NINO La conoscerai. È una simpatica ragazza.

TITINA Sei matto. Enrico, senti, è matto. Chiamate un dottore!

NINO Non abbiamo già qui Enrico?

TITINA Un dottore dei matti. Ha preso una segretaria! Enrico, sai la nostra situazione, non abbiamo un soldo, abbiamo debiti, siamo pieni di guai, e lui si permette di assumere una segretaria!

NINO Non avete capito niente. Non devo pagarla io, questa ragazza. La pagherà la signora Coltellacci. È un piacere che faccio alla signora Coltellacci. La signora Coltellacci voleva aiutarla. L'ha conosciuta per caso, attraverso amici. Mi ha pregato di farla lavorare e la paga lei alla fine del mese. Cioè mi dà i soldi a me e io la pago. La signora Coltellacci è molto di cuore, e questa ragazza le fa compassione. Però non poteva tenerla in casa sua. Non ha posto.

TITINA E perché devi fare dei piaceri alla signora Coltellacci? Chi diavolo è, questa signora Coltellacci? è una tua amante?

NINO No. È una vecchietta. Una vecchietta coi capelli tinti di rosso. Molto di cuore. La ragazza ci aiuterà anche per i bambini. Aiuterà Perfetta in cucina. È disposta a tutto. Non ha un soldo. E scappata di casa sua. Ha dei genitori spaventosi. Una madre mezza matta. Ha bisogno del calore d'una casa.

TITINA Questa casa non manda nessun calore. È una casa fredda come un pozzo,

NINO In che senso lo dici?

TITINA In tutti i sensi. I termosifoni scaldano poco,

NINO Tu non sai cosa vuol dire sentirsi soli al mondo, senza casa, costretti a dormire nel bagno della signora Coltellacci.

SOFIA Perché, non ha la stanza degli ospiti, la signora Coltellacci? non è una riccona?

NINO È una riccona, ma non ha la stanza degli ospiti. Ha un appartamento minuscolo, tutto a piastrelle veneziane, bello, ma pieno come un uovo, stipato di mobili fino al soffitto. E poi ha un mucchio di cagnolini.

TITINA Io me ne vado. Io torno da mia madre. Io là da mia madre, a casa mia, ho sempre la mia cameretta così tranquilla, piena di sole, coi gerani sulla finestra. Sono stanca. Ho bisogno di pace.

ENRICO Forse questa ragazza davvero ti aiuterà coi bambini.

TITINA No. Ha detto che detesta i bambini. È scappata di casa sua, È una vagabonda. Magari è anche una puttana e una ladra. Io sono stanca. Questa casa è un porto di mare. La gente entra, esce, mangia, dorme.

NINO Se qui non ci capita mai nessuno, e ti lamenti che non vediamo anima viva?

TITINA Io sono stanca, Enrico. Sono incinta. Ho paura d'essere incinta. Ho una forte anemia. Non mi reggo in piedi. Tu sai che io sono cattolica, Enrico, sono profondamente cattolica, e perciò sono contraria all'aborto. Ma questo bambino non lo voglio. Paolo ha solo due anni, Furietto ha tre mesi e gli do ancora il latte. Voglio qualcosa che mi mandi via questo bambino.

ENRICO E cosa?

TITINA Non lo so. Trova tu qualcosa. Non sei un medico? Ho un marito che è matto. Non pensa che ai problemi della signora Coltellacci, pieni di guai come siamo. Aiutami, Enrico.

NINO Vieni via, Enrico. Portami dal veterinario.

TITINA Sì. Lui pensa solo al cavallo. Alla ragazza, alla signora Coltellacci, e al cavallo.

Enrico e Nino via. Entra Perfetta.

PERFETTA Quella signorina ha fatto il bagno e ha allagato tutto. M'è toccato raccogliere l'acqua col secchio. Avevo le patate sul fuoco e si sono bruciate.

SOFIA Non poteva fare il bagno dalla signora Coltellacci?

PERFETTA Mi ha chiesto un altro asciugamano. Ha detto che quello che le aveva dato il signor Nino era piccolo. Asciugamani grandi da bagno noi non ne abbiamo. Allora le ho portato l'accappatoio della signora Sofia, Ha detto che era umido. Però l'ha preso.

SOFIA Come mai era umido, che io stamattina non ho fatto il bagno e non l'ho usato?

TITINA L'ho usato io.

SOFIA Perché non usi il tuo, la mattina?

TITINA Il mio è agli sporchi.

PERFETTA Quella signorina mangia qui? Perché allora c'è poco.

TITINA Basterà.

PERFETTA Sì, basterà. Basterà per loro. Mi tocca mandar tutto a tavola e io resto senza niente,

TITINA Ti farai un uovo.

PERFETTA No, lo sa che a me le uova mi fanno male.

SOFIA Ma è un topo. Mangerà come un topo.

PERFETTA È un topo? quella signorina? sta fresca. Sono quelle magre, che il mangiare non gli basta mai.

TITINA Anche per il mantenimento, ci penserà la signora Coltellacci?

Perfetta via. Entra Silvana.

SILVANA Mi piace la casa.

SOFIA Meglio così.

SILVANA Mi piace anche la campagna intorno. L'aria della campagna mi fa bene. Mi fa mangiare.

SOFIA Oggi credo che ci siano patate. Il nostro menù del mezzogiorno è di solito coniglio con le patate. Il nostro menu, la sera, è caffelatte e broccoletti in padella. Le piace il caffelatte?

SILVANA Mica tanto. Ma non importa. Mi basta un pezzetto di formaggio.

SOFIA Proprio un topo.

SILVANA Cosa?

SOFIA Niente.

TITINA Signorina, io non credo che lei potrà restare qui molto tempo. Non siamo abituati a avere ospiti qui.

SILVANA Ma io non sono un ospite. Sono qui per lavorare. Non chiedo che di rendermi utile.

TITINA Sa cucire? stirare? cucinare? rammendare il bucato?

SILVANA Non l'ho mai fatto. Ma posso provare.

TITINA Sua madre non le ha insegnato niente?

SILVANA No. Le ho detto come è mia madre. Ha una nevrosi. Sta sempre a letto, al buio, e suona il campanello. Erano tre scampanellate per me, due per la donna, quattro per mio padre. Se non andava nessuno, allora faceva un grido lungo, acuto, come la sirena d'una fabbrica. Era malata, avrei dovuto trattarla come una malata. Ma non mi riusciva. Cercavo di mettermi a ragionare con lei. Litigavamo, e lei si disperava. Le giuro che non tirava aria di rammendare. Io non la sopportavo più mia madre. così ho fatto su una valigia e sono scappata.

TITINA E come pensa di fare? come s'immagina di poter vivere, se non sa fare niente?

SILVANA Mi sono iscritta all'Accademia d'Arte drammatica. Ma non credo d'esser fatta per recitare.

TITINA E allora?

SILVANA Allora niente. Mi basta di non stare in casa mia. M'adatto a fare tutto.

TITINA Vada in cucina. Ha visto dov'è la cucina? Ha visto Perfetta? Dica a Perfetta di darle il bucato da stirare. Sa stirare?

SILVANA No. Ma proverò. Non dev'essere mica difficile.

TITINA Invece è difficilissimo.

SILVANA M'insegnerà Perfetta.

TITINA Perfetta non sa stirare. In questa casa nessuno sa stirare. Solo io.

SILVANA Può insegnarmi lei.

TITINA Senti, ragazza. Io non ti insegnerò niente. Non ho tempo. Devo andare dal bambino. È tardi. Devo preparare il Pelargon. Senti, tu non puoi restare qui. Torna a casa tua. Pensa a tua madre. È chiaro che tua madre ha bisogno di te.

SILVANA Non ci posso tornare a casa mia, le dico. Piuttosto dormirei sotto i ponti o sulle panchine. Ho un sacco a pelo. Con un sacco a pelo si può dormire dappertutto. Glielo posso preparare io il Pelargon. Intanto lei stira. Il Pelargon lo so preparare. Lo facevo per mio fratello.

TITINA Intanto lei stira! Mi dà anche degli ordini! Com'è che adesso vuole fare il Pelargon? Non ha detto che non ama i bambini?

SILVANA Non c'è mica bisogno di amare i bambini, per fare un po' di Pelargon.

Titina e Silvana via. Entrano Enrico e Nino.

NINO Niente veterinario. Non c'era. Enrico dice che forse potrei fargli un clistere.

SOFIA Un clistere al cavallo? Si fanno clisteri ai cavalli?

NINO Perché no? Si fanno clisteri a tutti. Però non mi fido di Enrico. Mi pare che di cavalli ne capisce poco. Tira a indovinare. Per ora non farò niente. Aspetterò. Dov'è la segretaria?

SOFIA E' andata a preparare il Pelargon.

NINO Che brava ragazza. Come si presta a tutto.

ENRICO Titina non gli dava il Nestogen?

SOFIA Ha cambiato. Adesso gli da il Pelargon.

NINO Quella ragazza ci sarà di grande aiuto. Risolverà tutti i nostri problemi. Si occuperà dei bambini, della casa. Andrà a far la spesa in paese, con la sua vespa. È una ragazza semplice, senza fisime. Ricopierà a macchina tutti i miei appunti. Ho un mucchio d'appunti sparsi, osservazioni, note di viaggio, pensieri. Metterà un po' d'ordine nella nostra vita. Sarà un'ottima segretaria.

SOFIA Sei sicuro che sa scrivere a macchina?

NINO Certo. Sennò, non sarebbe una segretaria.

ENRICO Dovrete ringraziare la signora Coltellacci. Mi piacerebbe una volta vederla in faccia, questa signora Coltellacci. Se ne sente tanto parlare.

NINO Oh, una vecchietta coi capelli tinti di rosso. Con tanti cagnolini. Volete sapere la verità? Non è mica vero che è stato per fare un piacere alla signora Coltellacci, che io ho preso quella ragazza in casa. L'ho detto a Titina, ma non è vero. Sapete chi è quella ragazza?

ENRICO Chi è?

NINO È la ragazza di Edoardo.

SOFIA La ragazza di Edoardo!

ENRICO Ha una ragazza, Edoardo? E la moglie lo sa?

NINO No, non ne sa niente, la moglie. Lui dice che si è innamorato. Dice che lascerà la moglie e andrà a stare con questa ragazza. Non sa quando. Lo dirà a Isabellita a poco a poco.

ENRICO E t'ha pregato di prenderla in casa?

NINO Sì. M'ha pregato tanto. Per un periodo di tempo. Finché lui non va a stare con lei. La ragazza abitava dalla Coltellacci, ma la Coltellacci non poteva più ospitarla. così ho telefonato alla Coltellacci e le ho detto di mandarla qui. Però non dite niente a Titina. Titina se sa che è la ragazza di Edoardo, la mette subito fuori di casa. Lei Edoardo non lo può soffrire. E poi mi accuserebbe di essere immorale. Di proteggere un adulterio. In verità io credo che Edoardo non si deciderà mai a lasciare la moglie. E intanto c'era questa disgraziata che non sapeva dove andare.

SOFIA La ragazza di Edoardo! Una così? un topo?

NINO Dice che si è innamorato. Ma va a sapere. Io penso che sia tutta una montatura. Lui s'annoia, e ogni tanto s'inventa qualche grande amore. Gli è già successo altre volte,

ENRICO E la ragazza? è innamorata di lui, la ragazza?

NINO La ragazza? Sì. Dice di sì. Però l'avete vista com'è. Una lucertolina. Una di queste ragazzette che girano a-desso. Non hanno dei sentimenti veri. Non hanno futuro.

SOFIA Un topo.

NINO Esatto. I topi, le lucertole, non hanno futuro. Hanno quei piccoli occhi fissi, tristi. Scappano sempre di qua e di là. Si rimpiettano sotto ai sassi. Non chiedono niente, e non hanno da dare niente a nessuno.

SOFIA A me non ne ha mai parlato di questa ragazza, Edoardo. Eppure è più amico mio che tuo.

NINO Forse non è molto mio amico, ma l'altra notte si è confidato con me. Abbiamo camminato per delle ore, io e lui, avanti e indietro lungo il Muro Torto. Era lì vicino a me, piccolo, con quei lunghi capelli grigi riccioluti, col bavero del paltò consumato, la sua cravattina a farfalla. Quando parla ti agita le mani sotto il mento, sotto il naso, quelle mani fini, bianche, sempre un po' sudice perché non si lava mai. Mi ha detto che pensa di lasciare sua moglie. Che il suo rapporto con la moglie è ormai logoro, non hanno piti niente da dirsi. Ma cos'abbia mai avuto da dire a sua moglie, non so. Ha conosciuto questa ragazza qualche mese fa, credo nel negozio della signora Coltellacci. Se n'è innamorato. Se ne deve essere innamorato perché è una specie di lucertola, sfuggente, malinconica, indecifrabile. Quando l'avrà decifrata, smetterà di amarla. Anche Isabellita doveva piacergli perché, a modo suo, anche Isabellita è un essere indecifrabile.

SOFIA Non so come fai a dire che Isabellita è indecifrabile. E' una polenta. La polenta non ha niente di misterioso.

NINO Lo dici te. Isabellita è un essere pieno di mistero. È grande, immobile, stupida come una montagna. Come un bue. I buoi, le montagne, sono pieni di mistero.

ENRICO Così allora lui vuole lasciare sua moglie?

NINO Sì, mi ha detto che vuole lasciarla. Stare con la ragazza. Dare via la casa editrice, i gialli, questa rivista che non ha ancora nemmeno cominciato, e occuparsi di altro. Di qualcosa che ancora non sa. Studiare astrologia, o matematica. Perché è stanco di tutto quello che ha fatto finora.

SOFIA E Isabellita? Isabellita, se lui la lascia, cosa farà?

NINO Ma non la lascia. Non ci credo. Son tutti discorsi. Torna a casa, la sera, dopo le passeggiate e le chiacchiere. S'infilava, nel lettone, dove c'è Isabellita che dorme. Trova subito il groppone di Isabellita, grande, grosso, caldo, ci si scaldava come contro una stufa. Ha il fiasco del vino sul pavimento, e prima di dormire butta giù ancora qualche sorso. La mattina non si alza, resta lì seduto nel lettone, col piumino rosa, e Intanto Isabellita va e viene col suo vestaglione celeste, con i suoi riccioloni ossigenati, tutta piena di sonno. Poi lui le detta le lettere e lei batte a macchina, adagio adagio, con un dito solo. Poi vengono quei ragazzotti del loro paese, vestiti di nero, perché quei ragazzotti sono sempre vestiti di nero, si siedono sul lettone, discutono di politica. Edoardo di politica non ne capisce un accidente, ma lo stesso dice la sua. Poi viene Gildo, e discutono, lui, Edoardo, i ragazzotti. Sulla politica, sui soldi, sulla rivista, sui gialli. Isabellita sempre zitta, torreggiante come una montagna. Poi vengono i Conocchia, e allora nessuno discute più di niente. Si mettono tutti a giocare a tarocchi. Poi tutti quanti insieme cucinano, mangiano, bevono vino. Questa è la vita di Edoardo, Non la cambierà. Non se ne andrà con la ragazza. Macché.

ENRICO Tu ne parli con allegria. Il ritratto che fai di Edoardo è quello di un uomo felice. Ma io lo credo invece una persona profondamente infelice. Credo che né la moglie, né la ragazza contino niente per lui. Credo che lui sia uno che si studia di fare la sua vita a pezzettini, la sua vita, la sua intelligenza, i suoi affetti. Giorno per giorno, lui li pesta, li straccia, li butta via. Ne fa strame.

SOFIA Povero Edoardo.

ENRICO Povero Edoardo. Sì.

Entra Titina.

TITINA Ho avuto un telegramma dallo zio Gaetano. Mia madre ha la broncopolmonite. È gravissima. Devo partire. Come faccio? Con chi lascio i bambini?

SOFIA Ci sono io. C'è Perfetta, E c'è anche la segretaria.

TITINA Nessuno che voglia bene ai bambini. Tu te ne in-fischi. Non hai nessuna tenerezza per i bambini. Perfetta si sa com'è. Un'antipatica. Riguardo alla segretaria, l'ho licenziata.

NINO L'hai licenziata?

TITINA Sì. Le avevo detto di preparare il Nestogen. Lo doveva sbattere con la forchetta. L'ha sbattuto male, è venuto tutto a grumi. E poi deve avere sbagliato la dose.

SOFIA Non gli davi il Pelargon?

TITINA Ho cambiato. Ho deciso di dargli il Nestogen.

NINO Che diritto hai di licenziare la mia segretaria? Non la lascerò andar via. Rimarrà qui. Non è mica un delitto, sbagliare la dose del latte in polvere.

TITINA Lo dici tu che non è un delitto. E se al bambino gli viene la gastroenterite? Le ho strappato di mano la bottiglia, e ho versato il latte nel lavandino. Le ho detto di andarsene fuori dai piedi. M'ha detto vecchia scema. Io le ho detto vipera. Le ho dato uno schiaffo.

SOFIA Non è una vipera, è una lucertola. Un topo.

TITINA Io non so cosa farmene dei topi. Devi darmi dei soldi, Nino. E poi voglio l'orario dei treni. Mia madre è gravissima. Non so se la troverò viva.

NINO Soldi in casa non ne ho. Forse ce li può prestare Enrico.

TITINA Telefona a Enrico. Digli se ci porta dei soldi. E anche l'orario dei treni, E una valigia. La mia ha la chiusura lampo rotta. Chi guarderà i bambini?

NINO Come, telefona a Enrico? non vedi che Enrico è qui?

TITINA Ah, sì, Enrico. Non t'avevo visto. Sono tutta sconvolta. Sbrigati, Va' a casa tua e portarmi queste cose.

NINO Anche tu muoviti, Sofia. Vai dalla ragazza. Cerca di calmarla. Falla restare.

Entra Silvana.

SILVANA Penso che devo andarmene via. La signora non mi vuole. Mi ha detto vipera. Io le ho detto vecchia scema. Allora m'ha dato un piccolo schiaffo. Io non mi sono mica offesa. Sono abituata a pigliare schiaffi. Me ne dava sempre mia madre. Non mi fanno né caldo né freddo. Però penso che me ne vado. Alla signora gli sono antipatica, E anche lei non è simpatica a me. così me ne vado. Mi rincresce, perché mi piaceva qui. Tanto posso dormire anche all'aperto. Ho il mio sacco a pelo.

TITINA Senti, ragazza. Io non ti conosco. Non so chi sei e non so perché sei capitata qua. Non ti voglio nei piedi. Non ho tempo di occuparmi dei tuoi problemi. Devo partire, perché sta male mia madre. Cosa fai ancora qui, Enrico? Muoviti. Portami subito queste cose. Dovrò viaggiare tutta la notte. È uno strapazzo. Dopo il treno c'è la corriera, una corriera che dà scossoni. Ho paura che questo viaggio mi farà abortire,

SOFIA E non è questo che vuoi?

TITINA Sta' zitta. Posso anche lasciarci la pelle. E cosa faccio, se appena arrivata devo mettermi a letto? Chi mi assisterà? Chi assisterà mia madre?

Entra Perfetta.

PERFETTA È morto il cavallo.

NINO No?

PERFETTA Eh sì. È morto.

NINO E me lo dici così?

PERFETTA E come glielo devo dire?

ATTO TERZO

SOFIA Pronto, Luisa? ciao Luisa. Domani vengo a Roma e mangio da te. Non mi fare trippa. Ho un mucchio di cose da raccontarti. Da quando sei tornata da Parigi non ci siamo viste che un minuto. È un bel po' di tempo che non chiacchieriamo. Quanto sei stata via? Otto mesi? Un bel po'. Sì, sono a letto. Finisco la mia traduzione. Un romanzo giallo. Trovano un cadavere nell'aereo, nel cesso dell'aereo, un uomo che non sanno chi sia perché non è iscritto nella lista dei passeggeri. Gli trovano nel portafoglio una carta da gioco dov'è scarabocchiato l'indirizzo d'un motel. Vanno a quel motel e trovano un altro morto nell'ascensore, con in tasca anche lui una carta da gioco. E così di cadavere in cadavere arrivano all'asso di spade, che è in tasca a una ragazza, però viva, una ragazza che versa la minestra in un ricovero di mendicanti. C'entra la droga. Se mi ha pagato? Macché. Ma sai, adesso la casa editrice forse la rileva la signora Coltellacci. Se ne occuperà Gildo. Sì, Gildo. Il tuo ex inquilino. Ora Gildo ha una mansarda bellissima, con una moquette. Non tornerà da te, non se lo sogna nemmeno, la mansarda è dei Conocchia e non gli fanno pagare l'affitto. Tu invece gli facevi pagare quindicimila lire al mese, per quel buco di stanza. Non t'ha mai pagata? Non poteva, povero Gildo. Edoardo gli deve un mucchio di soldi. Non li vedrà mai. Per caso non hai incontrato mio marito, a Parigi? Qualcuno m'ha detto che adesso è a Parigi, Non mi ricordo chi, forse Gildo. Lo sai che Edoardo e Isabellita non sono più insieme? No. Non sono più insieme. Sapessi quante cose sono successe mentre tu eri via. Isabellita sta dai Conocchia. Cerca un appartamento. Cosa? Quella stanza che hai tu? Ma è un buco. No, vuole un intero appartamento. Sì, ha rotto con Edoardo. È una rottura definitiva. Dice che le piacerebbe adottare un orfano. È successo poco dopo che tu sei partita. Ti ricordi quella ragazza che era capitata da noi? La segretaria? Be', era la ragazza di Edoardo. Sì. Allora figurati che io ero rimasta qui sola con lei, Nino e Titina erano partiti. Era morta la madre di Titina. Eravamo sole con i bambini e Perfetta e stavamo bene. Avevamo quasi fatto amicizia. Veniva Enrico la sera e la ragazza suonava la chitarra. Be', e poi succede che un giorno lei ha tentato di suicidarsi. Vado in camera sua e la vedo che dorme. Dopo un poco ritorno e dorme sempre. Mi spavento e telefono a Enrico. Non c'è. Trovo in terra un tubetto di sonnifero. Telefona a Edoardo. Non c'è. C'è solo Isabellita. Le dico: «Fai venire qui Edoardo subito perché la sua ragazza si è suicidata». Così. Avevo perso la bussola. Chiamo un'autoambulanza. Intanto arriva Enrico. Parte con la ragazza sull'autoambulanza. Dopo un poco arrivano qui Edoardo e Isabellita, lui pallido, lei con i suoi ric-cioloni tutti arruffati e con la pelliccia sopra la camicia da notte. Mi viene una crisi di lagrime e mi metto a in-sultare tutti, Edoardo, Isabellita, tutti. Isabellita fin allora non sapeva nemmeno che esistesse quella ragazza. Le è venuta anche a lei una crisi di lagrime. Che notte. I bambini che si erano svegliati e gridavano e Perfetta che girava come un fantasma con gli occhi sbarrati. Isabellita in singhiozzi e Edoardo buttato come un morto su una poltrona. Finalmente al mattino torna Enrico. Dice che la ragazza sta meglio. Edoardo e Isabellita se ne vanno via. Vado nel pomeriggio a casa loro e trovo Isabellita che fa le valige. Dice; « Io le corna non le sopporto. Neanche piccole. Io sono una donna all'antica. Sopporto tutto, ma le corna non le sopporto ». Edoardo? Edoardo sdraiato sul lettone con addosso il piumino. Muto. Pallido. Un cadavere. Vengono

i Conocchia, e Isabellita con i Conocchia se ne va via. Resto sola con Edoardo. Cerco di tirargli fuori una parola. Niente. Vado dalla ragazza. Anche lei muta. Le dico: «Ma perché ti volevi suicidare?» Silenzio. Non so cosa le è girato. Fino alla sera prima era allegra e suonava la chitarra. Poi si prende un tubetto di sonnifero. Perché? Perché così. Impossibile cavarle fuori una spiegazione. Enrico ha telefonato al padre, a Viterbo. Viene il padre, un uomo alto, bello, con gli occhiali neri. Niente impressionato. Dice che è un'abitudine di famiglia. Che tutti loro hanno i nervi malati. così appena lei è in piedi se la riporta a Viterbo, a casa. A casa, la ragazza ci resta neanche un mese. Poi torna di nuovo a Roma. Va a stare con Edoardo. Per un poco, vivono insieme la ragazza e Edoardo. Un paio di settimane. Intanto Isabellita fa tempeste e piange tutto il giorno, in casa dei Conocchia, che la consolano e le danno dei sedobrol. Be', ma poi la ragazza è ritornata qua. Sì, qua. È di nuovo con noi. La sera che ce la siamo vista ricapitare, Titina s'è messa a urlare che non la voleva in casa. Era tornata da poco dal suo paese Titina, era in lutto, incinta, con la nausea, di un umore insopportabile. Non la voleva proprio quella ragazza. Non l'aveva mai avuta in simpatia e adesso era anche gelosa. Dopo che era venuta fuori la storia di Edoardo, s'era messa in testa che quella ragazza stregava gli uomini, vedeva un pericolo pubblico in quella specie di topo. Io e Nino abbiamo cercato di calmarla. Abbiamo chiamato Enrico. Enrico le ha spiegato che non si poteva metterla fuori di casa, che magari tentava un'altra volta di suicidarsi. Insomma, morale questa ragazza è ancora qui da noi. Fino a quando? e chi sa? Edoardo? Povero Edoardo. È sempre là. Nella sua casa in via degli Incappucciati. Una casa che è diventata una vera spelonca. Nessuno apre mai le finestre. I Conocchia gli hanno mandato due o tre volte una loro vecchia cameriera, ma poi questa ha dichiarato che non ci voleva più andare, che lui molto gentile però le aveva fatto capire che gli dava fastidio. Lui è là, sdraiato sul lettone, fuma una sigaretta dopo l'altra, non mangia, beve. Dio come beve. Ti ricordi che faceva una rivista? « Il fischione »? Be', ne è uscito un numero. Uno di quei ragazzoni che Edoardo aveva sempre intorno, gli ha dato un articolo che era piuttosto filo-cinese, e Edoardo l'ha stampato sul « Fischione » ma senza neanche leggerlo. Sai che lui è difficile che legga qualcosa, e poi era proprio il periodo che era successo il dramma della ragazza. La principessa Farina su quell'articolo s'è infuriata e ha soppresso i finanziamenti. Così addio « Fischione », Buonanotte. Edoardo non s'era mai sognato di essere filo-cinese, del resto lui di politica ne capisce poco. Però allora per ripicca è diventato subito filo-cinese, ha ritagliato da un giornale un ritratto di Mao e l'ha puntato a capo del suo letto. Povero Edoardo. Come è solo. Cosa sia successo con la ragazza, non so. La ragazza, di Edoardo non vuole sentirne parlare. Dice che è andata via da lui perché sennò di nuovo le tornava la voglia di suicidarsi. Cosa vuoi, Edoardo è un sadico. Un sadico-masochista. Basta vedere cos'ha fatto della sua vita. Era un uomo così intelligente. così vivo. così pieno di fascino. Tutti lo stavano a sentire. Si è preso Isabellita che è una cretina. Poi s'è innamorato della ragazza che è una lucertola. Ha preso la sua vita e l'ha fatta a pezzi. L'ha buttata via. Ne ha fatto strame. *(Piange)* Cosa? No, ma non sto mica piangendo. A me non me ne importa niente. Non mi riguarda. Forse Isabellita sarebbe ritornata da lui ma ora è lui che non la vuole più. Non vuole nemmeno la ragazza. Non vuole nessuno. Niente. Ora ti saluto, ciao Luisa.

(Piange. Si soffia il naso. Fa un altro numero) Pronto, Gildo? Ciao Gildo, Bisogna che vai da Edoardo a vedere se gli occorre qualcosa. Bisogna che gli porti un po' da mangiare. Non lo so se oggi ci vanno i ragazzotti, ma tanto anche se ci vanno non gli portano mica da mangiare, non hanno una lira. Sì, lo so che anche tu non hai una lira, ma puoi sempre farti fare un prestito dai Conocchia. Cosa ci stanno a fare i Conocchia se non gli si chiedono soldi. Domani sono a Roma e da Edoardo ci vado io. La ragazza? La ragazza sta bene. Non so adesso dov'è, credo che Titina le abbia rifilato i bambini. Brava con i bambini? Macché. Detesta i bambini. Dovrebbe guardarli, ma non so se li guarda per davvero. Legge Freud

seduta sull'altalena mentre loro giocano. Gildo, lo sai che è ritornata Luisa? Chi è? Come chi è? È quella mia amica che ti affittava la stanza. Affittava per modo di dire perché tu non le hai mai pagato un soldo. Hai portato a dormire lì le tue zie, le tue cugine, le tue nonne, senza mai darti pena di pagare un soldo per l'affitto. Mi hai fatto fare una figura orrenda con lei. Sì, orrenda. Non ne parliamo. Dovresti almeno portarle un mazzo di rose. Non hai soldi? Lo so che non hai soldi. Però le rose le potresti cogliere nel giardino di Enrico. Va bene, domani quando vengo ti porto queste rose di Enrico e tu le metti in una bella carta velina e gliele porti a Luisa. Ti devo portare anche la carta velina? Si compra dal cartolaio per dieci lire. Sei noioso Gildo. *(Riattacca il telefono)*.

Entra Titina.

TITINA Non fai che telefonare. Per questo noi di telefono paghiamo delle cifre spaventose.

SOFIA Il telefono è il mio solo conforto.

TITINA Beata te che hai questo conforto. Io non ne ho nessuno.

SOFIA Tu hai un marito e dei bambini. Dunque non hai bisogno di conforto. Hai l'essenziale.

TITINA Sono stanca. Pesa tutto su di me.

SOFIA L'essenziale è sempre pesante.

TITINA Io ne farei a meno dell'essenziale. Sono stanca. Sono esaurita. La sera, casco sul letto come se fossi morta. Tutto il giorno sgobbo come un cavallo.

SOFIA Non parliamo di cavalli.

TITINA Quando era viva la mia povera mamma, pensavo sempre che potevo andare a riposarmi da lei. A casa mia. Al mio paese. Nella mia stanzetta. C'erano dei gerani sulla finestra. Che pace. Adesso la casa della mamma è venduta e io non ho più casa. Questa dovrebbe essere la mia casa. Però qui io non ho mai un minuto di pace, È tutto così pesante qui. Tu scrivi a macchina e telefoni, telefoni e scrivi a macchina, Nino va e viene con i suoi stivali infangati sempre perso dietro alle cose sue, i suoi dischi, e poi la ragazza, e il veterinario, e i cavalli. Sono io che porto il peso di tutta la casa e a me nessuno mi rivolge mai la parola. Non si ricorda nemmeno che esisto, Nino. Non mi vede nemmeno più.

SOFIA Sei gelosa della ragazza?

TITINA No. Non sono gelosa. Non ho tempo d'esser gelosa. Però sono stufa d'averla qui. Non so perché dobbiamo mantenere una ragazza che per noi non è niente, non rappresenta niente. Una volta, c'erano le famiglie.

SOFIA Come le famiglie?

TITINA Sì, le famiglie. Ogni famiglia era una specie di guscio chiuso. Adesso non ci sono più le famiglie, chi va, chi viene, le porte sono sempre aperte a tutti, bisogna occuparsi del primo venuto come se fosse un tuo stretto parente, gli estranei vengono in casa tua e fanno il nido. Mi sai dire perché questa ragazza sta qui? Nino dice che non è proprio il caso di dirle di andarsene; sennò se la mettiamo per strada magari cerca un'altra volta di suicidarsi. Un bel regalo ci ha fatto, il tuo amico Edoardo.

SOFIA Povero Edoardo.

TITINA Non solo ti sfrutta, perché ti fa tradurre quei romanzi che poi non ti paga. Dobbiamo anche tenerci in casa la sua stupida amante. La segretaria. Che bella segretaria. Non sa nemmeno scrivere a macchina. Non sa nemmeno fare un uovo al tegame. Vuoi che ti dica una cosa, Sofia? Non ce la toglieremo mai. Ci si è appiccicata addosso, È come una malattia. Come un cancro.

SOFIA Ma no. Se ne andrà. A un bel momento se ne andrà.

TITINA Non se ne andrà mai. Se n'era andata, è tornata. L'avremo sempre.

SOFIA Ma in fondo che noia ci dà? Un poco aiuta in casa. Ieri ha lavato le scale.

TUTINA Sì, le ha lavate così bene che ho dovuto lavarle un'altra volta. Sta' zitta, Sofia. Neanche tu la vuoi questa ragazza. Ci ha dato abbastanza guai. Anche a te ti disturba d'averla qui. Perché è stata l'amante di Edoardo. Tu soffri a vedertela intorno, perché sempre pensi che lei è andata a letto con lui e tu no.

SOFIA Sai cosa me ne importa. A me con chi va a letto Edoardo non me ne importa niente. Non mi fa proprio né caldo né freddo.

TITINA Tu sei innamorata di Edoardo, Sofia.

SOFIA Non sono innamorata di nessuno.

Entra Enrico.

SOFIA Ciao, Enrico.

TITINA Oh, Enrico. Volevo giusto te. Volevo sapere se al bambino gli posso aumentare la dose del Guigoz. Ora ne prende sette misurini e mezzo e tre parti d'acqua. Ha finito dieci mesi ieri.

ENRICO Ma non gli davi il Pelargon?

SOFIA Ha cambiato. Adesso gli dà il Guigoz.

ENRICO Ormai potresti dargli latte di mucca,

TITINA Latte di mucca? No, io del latte di mucca non mi fido.

ENRICO Perché mi chiedi dei consigli, se poi non intendi seguirli?

TITINA Non mi fa mai dormire quel bambino. Fra poco ci sarà il bambino nuovo e anche lui piangerà. Io non dormirò mai. Certe volte penso che non potrò dormire mai più.

SOFIA Quello nuovo lo farai dormire con la segretaria.

TITINA Perché non smettiamo di chiamarla la segretaria? Non è una segretaria. Non è nemmeno una serva. Non si riesce a capire perché sta qui.

ENRICO Starà qui da voi ancora per poco.

TITINA Ah, sì? e perché?

ENRICO Perché presto noi ci sposiamo. Ero appunto venuto a dirvelo. Ci sposiamo in settembre.

SOFIA Hai deciso di sposarla? Sposi il topo?

ENRICO Sì. Sposo il topo.

TITINA Io sono stupefatta, Enrico. Non mi ero nemmeno accorta che le facevi il filo.

ENRICO Non le ho mai fatto il filo. Non uso fare il filo, come tu dici. Semplicemente, qualche tempo fa, ho cominciato a pensare che mi sarebbe piaciuto di poterla sposare. Gliel'ho detto, ieri che abbiamo fatto una passeggiata. Mi ha detto di sì.

TITINA Lo credo. Ci mancava ancora che ti dicesse di no. Sposarsi con te, un medico benestante, proprietario di terre. Lei, una lucertola senza casa. Senza neanche una sottoveste. Come sei ingenuo, Enrico. Ingenuo, e all'antica. Le vai a fare una domanda di matrimonio. Queste cose che nessuno fa più.

Entra Nino.

NINO Ho bisogno d'un cacciavite. S'è guastato l'interruttore della pompa elettrica. Non c'è acqua per i cavalli.

TITINA Lui non ha cuore che per i cavalli. Noi qui dentro possiamo morire di sete, non si scompone. Lui si muove solo per i cavalli.

SOFIA Enrico sposerà il topo.

NINO Che topo?

SOFIA Silvana, La ragazza. La nostra segretaria.

NINO Lo so. Me l'ha detto. Forse non è una cattiva idea.

TITINA È un'idea pessima. C'era qui una persona equilibrata, con la testa sulle spalle, era Enrico, Mi dava conforto. Adesso ha perso la tramontana anche lui. Sposarsi con quella piccola sventurata. Siamo freschi. Salute al re. Io ringrazio Dio perché almeno ce la togliamo dai piedi. Però mi dispiace per te, Enrico. E per tua madre. Cosa dirà tua madre?

ENRICO Non so. Non gliel'ho ancora detto.

NINO Enrico dev'essersi innamorato di lei quando l'ha accompagnata all'ospedale. Lui usa innamorarsi delle malate. Ma io sono contento che tu la sposi, Enrico. È una buona ragazza. È una ragazza che ha bisogno d'affetto. Un affetto semplice, tranquillo, sicuro. I sentimenti di Edoardo erano troppo complicati per lei. È soltanto una ragazzina. Una povera lucertolina inseguita, un povero topo. Ha bisogno di qualcuno che la protegga. E forse tu, Enrico, hai bisogno di proteggere qualcuno.

TITINA E io invece penso che peggio di così non potevi cascare, Enrico. Però non me ne importa niente. Sono fatti tuoi. A me basta che me la levate dai piedi. Non vedo l'ora di essermela levata dai piedi, con la sua vespa, il suo zaino, la sua chitarra, E noi sempre qui con l'incubo che le venisse in testa di suicidarsi. Io sono diventata egoista, Enrico. Penso prima di tutto al mio vantaggio. Sono diventata egoista e cinica. Non lo ero. Da ragazza, ero una romantica, una sentimentale. Ma ora sono diventata così. Me ne infischio degli altri, Enrico. Sposati con chi vuoi.

NINO Certo che si sposa con chi vuole. Ci mancherebbe altro che chiedesse il permesso a te per sposare qualcuno.

SOFIA E Silvana? è contenta di sposarti? Ha già dimenticato Edoardo?

TITINA Come sei ingenua, Sofia. Non ha dimenticato Edoardo semplicemente perché Edoardo non è mai esistito per lei. Sono queste ragazzette di oggi, strampalate, assurde, senza cuore, senza sentimenti, senza memoria. Piccoli topi. Dove si trovano, fanno il nido. Mangiano quelle briciole che trovano. Dimenticato Edoardo! Mi fai ridere. Ragioni come se quella fosse una della tua specie. Sei tu che devi dimenticare Edoardo, e non lei. Sicuro, tu, Sofia. Sei innamorata di Edoardo. Lo sanno tutti.

SOFIA Se fossi innamorata di Edoardo, andrei a stare con lui, adesso che è solo.

TITINA Già. Ma non ci vai, perché lui non ti vuole. Di te non vuole saperne. È chiaro.

NINO Niente è chiaro, di quello che riguarda Edoardo. È così difficile capirlo, quell'uomo. L'unica cosa chiara è che adesso non ha più voglia di vivere.

ENRICO Sì. Non ne ha più voglia.

NINO Allora ce l'hai questo cacciavite, Enrico?

ENRICO Io? perché dovrei andare in giro con un cacciavite? ce l'ho a casa.

NINO Allora andiamo a prenderlo. Intanto ti farò vedere il cavallo. Ho un cavallo nuovo, bellissimo. Me l'hanno venduto i Conocchia. Glielo pago a rate. Però non gli sono affezionato com'ero affezionato a quell'altro cavallo, che mi è morto, diversi mesi fa. Mi pare che è morto il giorno che è arrivata la segretaria. Quello era un cavallo speciale. Unico. Io gli volevo bene come a un padre,

ENRICO O come a un figlio?

NINO No. Come a un figlio no. Come a un padre. Dal modo come mi guardava, sentivo in lui una protezione paterna.

Entra Perfetta.

PERFETTA Hanno bisogno di qualcosa? Perché io ho pensato che me ne vado un poco in paese. Vado a vedere la televisione al bar.

NINO Prima aiutami a portare nella stalla il divano. Io non ho dove sedermi, quando sto a sentir musica nella stalla. Ho messo lì il grammofono. È un cavallo che è matto per la musica. Se tu vedessi come ascolta, Enrico.

TITINA Che divano? Mica quello del corridoio?

NINO Sì, quello.

TITINA No. Era della mia povera mamma. Non voglio che finisca nella stalla.

PERFETTA Portare giù il divano? Non poteva dirmelo prima? C'è mia sorella che m'aspetta. E poi non devo fare sforzi. Ho fatto l'operazione dell'appendicite. Con niente, mi si infiamma la ferita. No, è meglio che lo portano giù loro il divano. Lei e il dottore. Sono uomini. Senta, signorina Sofia. M'impresta il suo cappuccio impermeabile? Piove, e io non mi posso bagnare la testa. Mi fa male.

SOFIA Prendilo.

PERFETTA Grazie. (*Via*).

NINO Guai a te se tocchi quel divano.

NINO Dopo ne discutiamo. Vieni, Enrico. Sai, non so come faremo senza Silvana, la nostra segretaria. Faceva tante cose. Lavava la stalla. Puliva la gabbia dei conigli. Guardava i bambini. Una persona preziosa.

TITINA Preziosa. Davvero preziosa. Non sa nemmeno attaccare un bottone. Povero Enrico. Non potevi scegliere peggio. Ma non importa. Io basta che me la tolgo dai piedi.

Enrico Nino e Titina via. Entra Silvana.

SILVANA Ho aiutato Perfetta a sbucciare le patate. Mi sono tagliata un dito. Hai un cerotto, Sofia?

SOFIA No. Forse ce l'ha Enrico.

SILVANA Me lo farò dare da Enrico.

SOFIA Così ti sposi.

SILVANA Sì. Mi sposo.

SOFIA Sei contenta?

SILVANA Né contenta né scontenta. Non so.

SILVANA Vuoi bene a Enrico?

SILVANA Non so. Mi pare che è una persona molto ragionevole e giudiziosa. Se lui vuole sposarmi, forse vuol dire che va bene così.

SOFIA E Edoardo? Non sei più innamorata di lui?

SILVANA Mi tormentava. Mi faceva star male. Mi faceva venir voglia di morire.

SOFIA Perché?

SILVANA Io non so perché. Parlava e parlava e non capivo più niente. Mi veniva l'angoscia. Oppure stava muto e non riuscivo a tirargli fuori una sillaba. Era un buio. Un incubo. Un'angoscia. Io morivo. Io volevo morire. Vorrei provare a stare con un uomo giudizioso, tranquillo. Vorrei vedere se mi riesce di non pensare sempre a morire.

SOFIA E Edoardo? hai pensato mai che forse lui ha sofferto, quando l'hai lasciato?

SILVANA Siamo stati insieme per quelle due settimane. Lui era sempre sdraiato su quel suo lettone, con il piumino. Un piumino color albicocca. Una mattina viene Isabellita a ripigliarsi il piumino. Glielo strappa di dosso e lo caccia dentro una borsa. Mi guarda. Io la guardo. Mi tira uno schiaffo. Io sono abituata agli schiaffi. Me ne dava sempre tanti mia madre. Mi metto a ridere. Edoardo si mette a ridere anche lui. Era ubriaco. Ero ubriaca anch'io, perché quando beveva mi faceva bere anche a me. Isabellita se ne va col piumino. Noi di nuovo giù a ridere. I momenti belli con Edoardo erano le risate che facevamo ogni tanto. Però quella è stata l'ultima risata che abbiamo fatto. Quella mattina, quando abbiamo smesso di ridere, lui è diventato muto, e io lo guardavo e aveva un viso grigio, scavato, faceva una bocca amara. E a me è venuta una tremenda disperazione. Lui era là sul letto, senza più il piumino, coi piedi nei calzini di lana tutti pieni di buchi. Gli ho detto: « Gli volevi bene, a Isabellita? » Ha detto: « Sì, gli volevo bene. Era mia moglie ». Gli ho detto:

«E io? » «Tu cosa? » «Io cosa sono? » Lui si è girato, ha allungato la mano, quella sua mano lunga, magra, sempre sudicia, e mi ha tirato un po' i capelli. Poi sono passati degli altri giorni, e lui sempre silenzioso. E un giorno m'ha detto che dovevo andarmene perché voleva restare un po' solo. Gli ho detto: « Vuoi che chiami Isabellita? » Ha detto «No». Voleva stare solo. Non con Isabellita e non con me. Solo. Mi ha detto: « Lo sai cosa sei stata tu per me? Un modo per liberarmi di Isabellita. Nient'altro. Volevo che se ne andasse e mi sono servito di te. Inconsciamente, sai. Inconsciamente. Però era questo che volevo, nel mio inconscio. Essere solo ». Gli ho detto: « Sai che io per delle parole così, posso anche ammazzarmi? » E lui ha detto: « Il male è che non me ne importa più niente. Chi si ammazza, chi non si ammazza, non mi fa né caldo né freddo. Sono lontanissimo da te, lontanissimo, ho superato la barriera del suono. Vattene via ragazzina, stupida ragazzina, lasciami solo. Sono morto ». Allora ho preso la mia chitarra, il mio zaino, la giacca a vento. Ho detto: « Ciao ». Lui aveva voltato la testa contro la parete. Mi ha risposto « Ciao ». Sono uscita. Ho telefonato alla signora Coltellacci. Non c'era. Ho telefonato a Enrico. È venuto. Siamo andati a prendere la mia vespa, che avevo lasciato nel garage della signora Coltellacci. Sono ritornata qua.

SOFIA E hai deciso di sposare Enrico.

SILVANA Sì. Perché non so cos'altro fare. Non so dove andare.

SOFIA Io sono contenta. Così rimarrai vicina. Ho preso a volerti bene.

SILVANA Forse starò bene con Enrico.

SOFIA Vuoi avere dei bambini?

SILVANA No. Lo sai che detesto i bambini. E tu? Vuoi avere dei bambini, tu, Sofia?

SOFIA Con chi?

SILVANA Non so.

SOFIA Non saprei con chi averli questi bambini. Mio marito s'è perso nella notte dei tempi.

SILVANA È vero che sei innamorata di Edoardo, Sofia?

SOFIA Chi te l'ha detto?

SILVANA Me l'ha detto Enrico.

SOFIA È vero. Ma tanto lui non mi vuole. Era forse l'unico uomo che andava bene per me, e io l'unica donna che andava bene per lui, ma non l'ha capito... non mi ha voluta. così, niente.

SILVANA La vita è una cosa tanto brutta. Miserabile. Sudicia. Viene proprio voglia di morire.

Entrano Enrico, Titina, Nino.

TITINA Più presto ti sposi e meglio è, Enrico. Ti confesso che lo dico nel mio interesse. Non vedo l'ora che mi porti via questa ragazza di qua. Non l'ho mai potuta soffrire. Soltanto, mi dispiace che forse dopo non ci frequenteremo più. Siccome sposi una donna che non mi è simpatica, non ti farò più venire molto spesso in casa. Ti chiamerò soltanto quando avrò bisogno di te.

NINO Tu hai bisogno di Enrico sette volte al giorno. Ogni volta che un bambino sbatte le ciglia, o sbadiglia, o si stropiccia un orecchio, tu mandi subito a chiamare Enrico.

TITINA Sì. Ho una natura molto apprensiva. Però d'ora innanzi, Enrico lo userò soltanto come medico. Come amico, forse non più, perché sposa una donna che non mi piace.

ENRICO Forse imparerai a conoscerla e le vorrai bene.

TITINA La conosco anche troppo. Ce l'ho in casa da tanto tempo. Le ho sempre detto con tutta franchezza che non mi andava. È rimasta lo stesso. Non ha orgoglio. Sono queste ragazzette moderne, senza orgoglio, senza dignità. Ragazzette che non arrossiscono mai. La gioventù, oggi, può ricevere tutte le umiliazioni di questo mondo, senza né impallidire né arrossire. Eccola lì. Mi guarda. Ridacchia. Posso dirle in faccia tutto quello che mi pare.

Non è buona di far niente. Non si rifà il letto. Lo tira su senza mai rifarlo. Non si lava i capelli. Questa è la moglie che ti prendi, Enrico.

ENRICO Cambierà.

TITINA No. Ti sbagli. Non cambierà. Anzi diventerà sempre peggio. Voglio vedere la faccia che farà tua madre, quando se la vedrà arrivare in casa.

ENRICO Mia madre desidera molto che io mi sposi.

TITINA Sono andata a prendere il tè con tua madre qualche giorno fa. Mi ha detto « Quella matta con quella chitarra, cosa ci fa ancora in casa vostra? Non vi ha già combinato abbastanza guai? » Se avesse potuto immaginare, povera donna, che la chitarra stava per diventare sua nuora.

Suona il telefono.

SOFIA Pronto? Isabellita? ciao. Cosa vuoi? Nino? Sì, è qui. Cosa ti è successo, Isabellita? Edoardo? cosa è successo a Edoardo? Parla, cretina. Cosa?

Nino prende il ricevitore.

NINO Pronto? sì? cosa? Oh! Sì, subito. Vengo. (*Riattacca*).

ENRICO Edoardo sta male?

NINO Si è sparato.

ENRICO E morto?

NINO Sì.

SOFIA Morto! Edoardo è morto?

SILVANA È morto? si è ammazzato?

TITINA Si è ammazzato, sì. Si è sparato. Hai capito? Per colpa tua. Perché hai fatto un po' l'amore con lui e poi ti sei stancata e l'hai piantato. Le persone come te, non si ammazzano, fanno soltanto finta di ammazzarsi, per attirar l'attenzione, per essere sul centro della scena. Ma ci sono le persone vere, che si ammazzano e muoiono davvero. Povero Edoardo.

NINO Vieni, Enrico. Andiamo a Roma subito. Povera Isabellita.

Enrico e Nino via.

TITINA Povera Isabellita un corno. Anche lei non doveva lasciarlo. Per due corna. Io Nino non lo lascerei per due corna. Gli resterei vicino. Il matrimonio è una cosa seria. Oggi è venuto l'uso di buttarlo via dalla finestra. E anche la vita, non si butta via. Non si deve buttarla via come un secchio d'acqua, la vita. Piangi, Sofia? Stai piangendo? Hai ragione di piangere. Era il tuo amore. Invece guardala qui questa ragazza. Lei non piange. Non ha nemmeno una lagrima. Prende, piglia, va, ritorna, si prende un uomo, se ne prende un altro, butta via quello, butta via quell'altro. Senza una lagrima, senza un brivido, senza un soprassalto. Così,

SILVANA Mi lasci in pace. Per piacere, per piacere, mi lasci in pace.

TITINA Mi lasci in pace! Troppo comodo. Vivi in casa mia da tanti mesi. Mangi, bevi, dormi in casa mia. Almeno avrò il diritto di dirti cosa penso di te. Penso che sei una piccola puttana. Una vipera, col veleno nei denti. Io, quando te ne sarai andata di qui, tirerò il fiato. Ogni mattina mi svegliavo e dicevo a Nino: «Quando se ne andrà? » Lui diceva: «Pazienza. Se ne andrà, quando avrà trovato una sistemazione». Ma io avevo paura. Per me, per Nino, per i bambini. Io ho paura delle vipere. Ho paura dei topi.

Entra Enrico.

ENRICO La mia macchina non parte. E anche quella di Nino è in riparazione. Sofia, dammi le chiavi della tua seicento.

TITINA La sua seicento si ferma ogni dieci metri.

SOFIA No. Non più. L'ho fatta aggiustare. Vengo anch'io con voi, Enrico.

ENRICO No, Sofia. Forse è meglio se non vieni.

Entra Perfetta.

PERFETTA Il bambino s'è svegliato e grida.

TITINA Tiralo su.

PERFETTA No. Io non posso badare anche al bambino. Devo far da mangiare. Non ho mica venti braccia.

TITINA Enrico!

ENRICO Eh?

TITINA Non mi sento molto bene, Enrico. Sono vicina al mio tempo. Ho sentito un dolore. Come faccio se mi vengono i dolori, stanotte? Qualcuno è meglio che rimanga qui. O tu, o Nino. Per accompagnarmi in clinica, se ho i dolori.

ENRICO C'è Sofia. Ti porta Sofia in clinica, nel caso.

TITINA No, Sofia non vedi in che stato è? E poi come mi porta in clinica, a piedi? Cosa avete da fare tutt'e due in città? Tanto ormai Edoardo è morto. Per lui non c'è più niente da fare. Bisogna pensare ai vivi, non ai morti. Io non voglio restare qui sola in casa, stanotte.

Entra Nino.

NINO Andiamo, Enrico?

ENRICO Tua moglie ha paura a restare qui sola stanotte.

TITINA Senza un uomo. Senza una macchina. Ho paura. Sono vicina al mio tempo. Non ti ricordi che sono vicina al mio tempo? Mi lasci così?

SILVANA C'è la mia vespa. Se stanotte si sente male.

TITINA Sì, vado in clinica sulla tua vespa? coi dolori?

PERFETTA La pancia è ancora su. Non è ancora venuta giù. Non lo fa stanotte, il bambino. Ci vorrà un mese. Quando cambia la luna. Quando cambia la luna, lei lo fa. Sente quell'altro che grida? Vadano a preparargli la bottiglia.

TITINA Mi sento male. Va' a preparare la bottiglia per il bambino, ragazza. Fa' qualcosa. Cerca di renderti utile. Otto misurini di Pelargon. Tre parti d'acqua.

SILVANA Non gli dava il Guigoz?

TITINA Ho cambiato. Adesso gli do il Pelargon.

NINO Queste chiavi? le chiavi della seicento?

SOFIA Le avevo nelle tasche dei calzoni. Dove sono i miei calzoni?

PERFETTA I suoi calzoni? devono essere rimasti nella stalla. Se li è messi il signor Nino ieri, perché i suoi erano pieni di fango.

Perfetta, Titina, Silvana, Nino via.

SOFIA Povero Edoardo, Enrico! Povero Edoardo! (*Piange*) Ero tanto innamorata di lui. Ma non gliel'ho mai detto. Ero sicura che non mi voleva. Forse non mi voleva ma chissà se non l'avrebbe aiutato sapere che lo amavo così? E adesso come farò a vivere io? Per che cosa vivrò? Io me ne stavo qui, nella mia stanza, a tradurre per lui quei romanzi idioti. Era la sola cosa che potevo fare per lui. Ero felice, perché sapevo che lui esisteva. Ubriaco,

sporco, pieno di debiti, senza più niente, senza più nemmeno una moglie, ma esisteva. Tante volte mi lamentavo, ma ero felice. Adesso che senso c'è? Cosa farò? cosa devo fare? Io non voglio più stare qui. Non c'è senso. Dove vado, Enrico? Rispondimi. Io ti parlo e tu non mi rispondi. Parlare con te è come parlare col muro.

Entra Nino.

NINO A Titina pare che le siano davvero venuti i dolori. Io la porto in clinica con la seicento. Vieni, Enrico. Passando, ti lascio da Isabellita. Qualcuno ci deve pure andare da Isabellita, povera donna.

SOFIA Sì. Vai, Enrico.

Enrico e Nino via. Entra Silvana.

SILVANA Posso dormire qui, Sofia? Ho paura a dormire sola, stanotte.

SOFIA Qui? in questa stanza? Ma non c'è un altro letto, qui.

SILVANA Non ho bisogno del letto. Ho il mio sacco a pelo. Mi stendo in terra, dentro il sacco a pelo. Anche dalla signora Coltellacci, dormivo così.

SOFIA Va bene. Va' a prendere il tuo sacco a pelo.

SILVANA Grazie. Vuoi che ti faccia una tazza di tè?

SOFIA No. Grazie.

SILVANA Il tè lo so fare. Lo facevo anche per mia madre. Io ho paura, Sofia. Ho una paura terribile. Se chiudo gli occhi, mi vedo davanti Edoardo.

SOFIA E tu non chiudere gli occhi. Io non ho bisogno di chiudere gli occhi per vederlo. Non ho altro che lui, negli occhi. Sono tanti anni che ce l'ho dentro gli occhi.

SILVANA Sofia, io non credo che sposerò Enrico, Che senso c'è? Ho paura che se mi sposo, se faccio bambini, poi faccio la fine di mia madre. Con una nevrosi. *(Pausa)*. Io domani mattina me ne vado. Ho pensato che me ne vado.

SOFIA Te ne vai? dove vai?

SILVANA Perché non mi va più di stare qui.

SOFIA Mi dispiace che te ne vai. Mi dispiace in un modo terribile.

SILVANA Domani, sarò sulla mia vespa, con davanti la strada. Non penserò a niente. Mi dimenticherò di Edoardo. Mi dimenticherò anche di te, e di tutti voi. Mi vuoi bene, Sofia? Io sì. Ti voglio molto bene. Sei l'unica persona qui che mi è cara. Qui? In tutto il mondo. Ma vedi, non mi piace voler bene alla gente. Trovo che fa male al cuore.

SOFIA Va' a prendere il sacco a pelo. Va' a fare il tè. Portami il tè, e poi mettiti qui nel sacco a pelo, ma zitta, perché non ho voglia di sentirti parlare.

SILVANA Sì. *(Via)*.

Sofia fa un numero.

SOFIA Pronto, Luisa? Luisa, Edoardo è morto. Si è sparato. È morto. Luisa? Sì, doveva succedere. Però siamo tutti dei cani. L'abbiamo lasciato morire lì solo. Siamo tutti dei cani, io, Nino, Enrico, Isabellita, Gildo. Dei cani. La ragazza? la ragazza non c'entra. Lei non è un cane perché è solo un topo. Sì, è qui. È andata a prendere un sacco a pelo. Domani non vengo a Roma, Luisa, non verrò più a Roma, venivo per Edoardo, per vedere Edoardo, non per altro. I funerali? Non lo so. Cosa me ne importa dei funerali. La gente butta via la vita come se fosse un secchio d'acqua sporca. Mica solo Edoardo. Tutti, Luisa. Come se fosse un secchio d'acqua sporca. Siamo dei cani con la vita. La vita è cagna con noi e noi siamo dei cani con la vita. Mi sai dire perché, Luisa? Rispondimi. Accidenti, rispondimi. Parlare con te è come parlare col muro.

Aprile 1967